

Convegno  
**Paesaggio ed Economia**

Sondrio, Sabato 22 Novembre 2008

Interventi del pubblico

**Giovanni Bettini**

L'insieme delle riflessioni offerte dal convegno si caratterizza sia per la visione strategica sia per l'attualità dei contenuti. Ma colpiscono tra il pubblico le prime file di sedie vuote, con il cartellino "riservato", predisposto soprattutto, credo, per pubblici amministratori. Intravedo una sfasatura un po' inquietante, da colmare, fra la rilevanza culturale di questo appuntamento e sacche di disattenzione, se non indifferenza per il tema. Mi si affaccia l'immagine di una clessidra entro la quale il cono rovescio superiore è corposamente nutrito da prospettive che la SEV, guidata dal prof. Quadrio Curzio, fornisce da oltre un decennio. Ma una eccessiva strozzatura sembra impedire il flusso al cono di base della clessidra, vale a dire al grosso degli amministratori costituenti quel corpo intermedio, tra raccolta del consenso e decisioni, che è il principale attore delle trasformazioni del nostro paesaggio. Bisogna che la strozzatura si allarghi, affinché il tempo scandito dalla clessidra non sia contraddistinto dal prolungarsi di scelte poco oculate.

La connessione evidenziata da Roberto Zoboli tra paesaggio ed economia contribuisce a fare giustizia di una mentalità – di certo non solo valtellinese – per la quale la tutela è vincolo allo sviluppo economico. Ora è necessario che i due strumenti prefigurati da SEV sui quali Zoboli si è soffermato, lo Statuto Comunitario e i Marchi Territoriali, scendano dal foro della clessidra dopo essere stati delineati a livello di élite culturale funzionante da trainer. Occorre che scendano nel coinvolgimento di categorie, istituzioni, opinione pubblica. Dovrebbe verificarsi un percorso di convincimento-apprendimento diffuso, sia per cominciare a punteggiare il territorio di buone pratiche con delle premialità, sia per convergere con coesione su scelte strategiche. Entro la società della conoscenza la valorizzazione di un ritrovamento di radici da parte della Valtellina deve essere accompagnato – per esplicarsi in un progetto innovativo – da un *lifelong learning* dal costituirsi in *learning walley*.

L'intervento di Silvia Cipollina ha rafforzato le potenzialità del rapporto economia-paesaggio segnalando i possibili apporti innovativi - anche per quanto riguarda i costi di cura del paesaggio - derivanti dalla introduzione di una fiscalità premiale e dall'attuazione di un federalismo perequativo. Credo che la Valtellina debba accelerare la sua preparazione a nuovi strumenti. Siamo troppo abituati a campare pigramente su pratiche distributive e non selettive di flussi ordinari. Anche il cospicuo intervento straordinario prodotto dalla "Legge Valtellina" è stato in buona parte un finanziamento a pioggia sullo scorcio degli ultimi decenni di spesa pubblica spensierata. Alcune coraggiose scelte di fondo non sono state perseguite con coerenza; si pensi alla netta priorità sancita dalla legge 102/90 in materia di infrastrutture: "priorità alla ferrovia". O alla disposizione legislativa di pervenire urgentemente ad un piano territoriale provinciale per collocare gli interventi e la promozione dello sviluppo entro un adeguato assetto del territorio. La collettività provinciale necessita di una forte crescita culturale, di strategie unitarie e di una coesione oggi resa difficile anche da una marmellata istituzionale entro la quale gli obiettivi di fondo si frantumano. Le opportunità e le responsabilità di autogoverno derivanti dagli scenari di sussidiarietà e di federalismo delineati da Cipolletta comportano l'avvio una razionalizzazione della stessa frammentazione comunale, le cui ragioni storiche sono obsolete.

Alcuni criteri di compensazione e perequazione nella gestione del paesaggio potrebbero essere introdotti avvalendosi della nuova legislazione urbanistica, nel passaggio dalle logiche dei vecchi piani regolatori a quelle dei "piani di governo del territorio" e introducendo sostegni

alla "multifunzionalità", in una agricoltura che sempre più incorpora il ruolo di qualificazione dell'ambiente e del paesaggio.

Il nesso tra paesaggio e identità sottolineato da Luisa Bonesio entro la nuova cornice concettuale della Convenzione Europea del Paesaggio offre molti stimoli per una analisi della situazione valtellinese triangolando "paesaggio", "identità", "comunità". Agli intenti della SEV si ataglia il paragrafo su progettare paesaggi e comunità, del recente libro della Bonesio *"Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale"* (Diabasis, 2007), nel quale si individua nella "violenza deculturante della mondializzazione" il principale fattore sgretolante l'identità e i valori di comunità. Ci sono molte ragioni in questa affermazione - propria della cosiddetta "scuola territorialista" della quale la Bonesio fa parte - ma guardando alla nostra valle credo che non si possano attribuire in toto a fattori omologanti esterni le criticità che si evidenziano sia nella frammentazione della coesione sociale che in aspetti di degrado del paesaggio. La globalizzazione non è certo estranea a eterogenee forme banalizzazione e omologazione del nostro paesaggio ma ci sono anche responsabilità endogene. Queste derivano, oltre che da logiche economiche dal fiato corto, da una forma di spaesamento che è anzitutto culturale entro il sincretismo di una fase di transizioni non solo socioeconomiche. La frammentazione di un comune sentire verso un passato e verso un futuro di questo territorio ha a che fare con il prendere coscienza dei mutamenti del paesaggio, nel percepirlo, nel tutelarlo, nel trasformarlo. Se il territorio è *ciò che è* nel suo strutturarsi, il paesaggio è *ciò che si sente*. Questa soggettività nel sentire il paesaggio si accentua nel declino di quel comune sentire che è proprio di una "comunità" ed è inesorabilmente meno presente in fasi della sua disgregazione. Ed è difficile - soprattutto dentro le forti e molteplici spinte dell'economia - perseguire un comune senso dei valori del paesaggio e della responsabilità culturale nella trasformazione, senza i quali le convenzioni internazionali e nuovi codici legislativi poco attecchiscono, tutele e vincoli sono considerati estraneità indigeste. Gli strumenti urbanistici vengono piegati sia alla raccolta del consenso spiccio che al mercato immobiliare.

Occorre che la strozzatura della clessidra si allarghi, facilitando il passaggio dello "statuto di comunità" delineato dal prof. Quadrio Curzio, facendolo divenire un reale intento comune, un sostanziale riferimento di sfondo per una innovativa coesione. Potrebbe allora configurarsi, rispetto al paesaggio, quello che alcuni studiosi, consonanti con il pensiero della Bonesio, definiscono uno "statuto di luoghi". Il "luogo" si differenzia da una mera porzione di spazio per le sue dense stratificazioni di senso, per le sue emanazioni emozionali, per quel *genius loci* caro a Norberg Schultz. Il luogo, come il paesaggio "si sente". Uno statuto dei luoghi è una interpretazione dell'esistente derivante da un insieme di valori condivisi di riferimento, sia per la conservazione che per le trasformazioni: una sorta di carta costituzionale locale, piuttosto invariante rispetto ad avvicendamenti amministrativi, sorretta da un largo consenso. Si alimenta con i tempi della crescita culturale della collettività; vige fino a quando gli abitanti si riconoscono in quei valori. Uno statuto dei luoghi radicato è sovraordinato rispetto a piani e programmi (piani di governo del territorio, piani territoriali provinciali, ecc.). Questi sono circoscritti e delimitati nel tempo. Contengono inesorabilmente mercanteggiamenti e contrattazioni, rispetto ai quali lo statuto dei luoghi può essere garanzia di negoziazione democratica.

Questo convegno incentrato sul paesaggio evidenzia dunque un ampliamento di obiettivi - potenzialmente raggiungibili mediante lo statuto di comunità maturato dalla SEV - che vanno oltre la creazione di una coesione perlopiù economicista per un distretto della Valtellina, poniamo, di tipo turistico-finanziario-energetico. Nelle teorie dei distretti industriali l'"effetto distretto" si fonda su interazioni tra mercato, istituzioni e politiche soprattutto per perseguire economie esterne, valorizzandole per le singole imprese interne al distretto. Il forte richiamo alle valenze del paesaggio, quanto mai appropriato in un contesto di grandi emergenze ambientali come quello della Valtellina, spinge l'obiettivo ben oltre quelle classiche economie esterne marshalliane. Entro lo statuto comunitario proposto il "Sistema Valtellina" viene opportunamente identificato non dentro una indistinta area economica, bensì dentro specificità per così dire "georeferenziate" dal punto di vista storico, culturale e geopolitico, a sapore tranfrontaliero: "Valtellina Rezia Italica nel XXI secolo", "Comunità Alpina con vocazione Lombardo-Europea". Orizzonti di questo tipo comportano - per andare oltre l'affabulazione -

una comunità tanto ricca di connotazioni identitarie interne quanto aperta a circuiti esterni ove scorrono flussi di cultura, innovazione, competitività.

Concludo con un dubbio: la politica locale politicante ha in proposito, nei suoi quadri, un potenziale trasversale di sensibilità? O per l'allargamento del foro della clessidra bisogna soprattutto contare su un lavoro di lunga lena da parte di una élite esterna?